Theodor Adorno in un’intervista con FokusIsrael.ch: «L’antisemitismo è la voce che circola sugli ebrei»

Informazioni personali:

Theodor W. Adorno (1903–1969) era un filosofo, sociologo, teorico dell’arte, compositore e, insieme a Max Horkheimer (1874-1973), uno dei principali esponenti della Scuola di Francoforte. Sua madre, Maria Calvelli-Adorno, era una cantante di formazione, cattolica. Suo padre, Oscar Alexander Wiesengrund, un grossista di vini di successo, proveniva da una famiglia ebrea, ma si era convertito al protestantesimo. Adorno stesso fu battezzato cattolico. Nel 1931 tenne la sua lezione inaugurale come libero docente di filosofia, ma già nel 1933 i nazisti gli revocarono l’abilitazione all’insegnamento. Non fu suo padre, convertitosi al protestantesimo, ma Hitler a renderlo ebreo, disse in seguito di lui la giornalista Dorothea Razumovsky. Adorno emigrò prima in Inghilterra, poi, nel 1938, negli Stati Uniti. Nel 1949 tornò per la prima volta in Germania e nel 1953 vi si stabilì definitivamente. Insieme a Max Horkheimer, nella «Dialettica dell’Illuminismo» ha analizzato perché una civiltà che si era dedicata alla ragione e al progresso potesse ricadere nella barbarie. Nei «Minima Moralia», nella «Dialettica negativa» e nello studio «The Authoritarian Personality», pubblicato nel 1950 insieme ad altri ricercatori, ha analizzato l’antisemitismo, il fascismo e il pensiero autoritario. In un’intervista condotta con l’aiuto dell’intelligenza artificiale per Fokusisrael.ch, Theodor Adorno parla di antisemitismo e Auschwitz, dell’uomo e degli animali e di cosa ne pensa delle forme di dominio del tutto nuove.

Theodor Adorno ha detto: «L’antisemitismo è la voce che circola sugli ebrei». Quando oggi leggi il giornale o scorri i social media, riconosci quella voce?

Theodor Adorno: Assolutamente . E si diffonde a una velocità molto maggiore rispetto al passato. Ma la sua essenza è rimasta la stessa. All’antisemita non serve l’ebreo reale. Sa già in anticipo cosa troverà: l’ebreo è capitalista e bolscevico, debole e onnipotente, senza radici e allo stesso tempo parte di una cospirazione mondiale. Queste contraddizioni interne non smentiscono la voce. Anzi, la rendono più flessibile.

Quando queste voci diventano pericolose? Nei tuoi «Studi sul carattere autoritario» descrivi un atteggiamento che si sottomette a chi sta sopra e calpesta chi sta sotto. Insomma, il tipico fascista?

Theodor Adorno: Non prendertela troppo alla leggera. Il carattere autoritario non indossa per forza l’uniforme. Anche una persona che è pienamente convinta della propria superiorità morale può essere autoritaria. Il carattere autoritario si

sottomette acriticamente alle autorità e alle norme del proprio gruppo e reagisce con aggressività verso chi se ne discosta. Ragiona in categorie rigide, venera la forza e disprezza la debolezza. Tutto questo può nascondersi anche dietro la certezza di essere moralmente dalla parte giusta.

Ma il carattere autoritario da solo non basta a spiegare Auschwitz. Perché lo sterminio era diretto proprio contro gli ebrei?

Theodor Adorno: Perché l’antisemitismo europeo aveva trasformato gli ebrei in uno schermo su cui proiettare i propri pregiudizi per secoli. Esclusi da molti ambiti della società e allo stesso tempo identificati con il commercio e l’economia monetaria, per gli antisemiti gli ebrei erano al tempo stesso al di fuori della società e, presumibilmente, al centro del suo potere. Si attribuivano agli ebrei denaro, potere, intelligenza e alterità, rendendoli responsabili delle contraddizioni sociali di cui non si capivano le vere cause. Nell’ebreo, l’antisemita combatteva ciò che temeva e allo stesso tempo desiderava. L’essere umano reale scompariva dietro questa immagine distorta. Il nazista ne fece la «razza opposta», il male assoluto, la cui distruzione avrebbe presumibilmente redento il mondo.

Questo spiega la volontà di sterminio. Ma non spiega come una civiltà illuminata abbia potuto trasformare tutto ciò in Auschwitz.

Theodor Adorno: No . L’Illuminismo non porta per forza ad Auschwitz – ma non ti protegge nemmeno da esso. Quando la ragione si limita a trovare i mezzi più efficaci per un determinato scopo, può anche servire alla barbarie. Lo sterminio degli ebrei era irrazionale nel suo obiettivo e allo stesso tempo organizzato in modo spaventosamente razionale. È proprio qui che sta la dialettica. La nostra critica non è rivolta contro la ragione in sé, ma contro la sua riduzione a calcolo, disponibilità e dominio.

E dopo Auschwitz, cosa rimane di Dio?

Theodor Adorno: Auschwitz ha scosso irrevocabilmente l’idea di un mondo buono e giusto nel suo insieme. Ma da questo non ne consegue che il desiderio di redenzione sia diventato privo di significato. Proprio perché il mondo non può riparare alla sofferenza, resta l’idea che l’ingiustizia non debba avere l’ultima parola.

Hai ricevuto un’educazione cattolica, tuo padre proveniva da una famiglia ebrea. Ti

sei mai considerato ebreo?

Theodor Adorno: Non in senso religioso. Non ho ricevuto un’educazione ebraica. Ma l’antisemita non si chiede come una persona si definisca. I nazisti hanno trasformato le mie origini nel mio destino. Forse è proprio da questo che si impara qualcosa sull’identità: non è solo ciò che crediamo di essere, ma a volte anche ciò che gli altri ci costringono a essere.

Prima di questa esperienza, cosa significava per te uno Stato ebraico?

Theodor Adorno: Il fatto che gli ebrei abbiano un posto dove la loro sicurezza non dipenda dalla benevolenza degli altri, dopo Auschwitz non è una semplice questione geopolitica, ma è una questione esistenziale

Ma Israele è anche uno Stato che esercita il potere.

Theodor Adorno: Uno Stato rimane uno Stato. Il suo governo può sbagliare, commettere ingiustizie, prendere decisioni disastrose. Criticarlo non è antisemitismo. Ma può diventarlo se si dichiara che Israele sia l’unico male, si ignora la violenza dei suoi avversari o si incolpano gli ebrei di altre parti per la sua politica. L’antisemitismo ha imparato a cambiare linguaggio.

… e può mascherarsi da morale.

Theodor Adorno: È proprio in quel momento che l’antisemitismo diventa pericoloso. Chi lo pratica raramente si considera malvagio. Si considera il difensore del bene.

E se qualcuno, per convinzione morale, negasse a Israele il diritto all’esistenza?

Theodor Adorno: Allora dovrebbe chiedersi cosa significhi questa convinzione per coloro la cui sicurezza dipende dall’esistenza di questo Stato. La morale diventa astratta non appena smette di vedere la sofferenza concreta. A quel punto, il singolo individuo scompare dietro la categoria – l’«israeliano», il «sionista», l’«ebreo». La categoria prende il posto dell’essere umano. Qui c’è già un elemento di dominio: l’individuo deve essere ciò che il giudizio su di lui determina.

Tu e Max Horkheimer collegate il concetto di dominio anche al nostro rapporto con la natura.

Theodor Adorno: L’uomo è natura in sé. Ha un corpo, invecchia, soffre, desidera, si

ammala, muore. La civiltà gli ha insegnato a vergognarsi proprio di ciò che glielo ricorda.

Per il proprio corpo?

Theodor Adorno: Per la sua dipendenza da lui. Horkheimer forse ha colto questo aspetto in modo ancora più netto. L’uomo civilizzato non domina solo la natura esterna. Deve dominare anche la natura dentro di sé. Fame, sessualità, dolore, paura, stanchezza: tutto questo va tenuto sotto controllo. Lo spirito è considerato superiore, mentre il corpo è visto come inferiore.

È qui che entra in gioco l’animale?

Theodor Adorno: Esatto . L’animale ricorda all’uomo ciò da cui si è faticosamente distanziato: la fisicità, i bisogni, la mortalità, la natura. In esso vede, per così dire, il suo io abbandonato. Allo stesso tempo, l’animale diventa l’antitesi dell’uomo: l’uomo possiede la ragione, l’animale, a quanto pare, solo l’istinto. L’uomo è fine, l’animale è mezzo. L’uomo domina, l’animale è dominato.

Che effetto ha questa gerarchia sull’individuo stesso?

Theodor Adorno: Lo abitua a una freddezza che trasforma la vita capace di soffrire in un oggetto a disposizione e accetta con indifferenza la sua sofferenza. Questa indifferenza può rivolgersi contro le persone non appena anche loro vengono reificate. Nei campi di concentramento questa logica della reificazione ha raggiunto una radicalizzazione mostruosa: le persone venivano registrate, smistate, trasportate e infine sterminate per via amministrativa.

Sembra quasi che si stia mettendo sullo stesso piano un macello e un campo di concentramento.

Theodor Adorno: No , questa equiparazione sarebbe sbagliata. Auschwitz indica un crimine contro l’umanità storicamente definito, motivato dall’antisemitismo e organizzato dallo Stato. Il nesso non sta nell’uguaglianza dei fatti, ma in un modo di pensare: un essere capace di soffrire diventa materiale a disposizione. La sua sofferenza individuale perde significato. E osserva il linguaggio della persecuzione: le persone vengono definite topi, parassiti o bestie. Le si trasforma simbolicamente in animali – e questo presuppone già che con l’animale si possa fare praticamente tutto ciò che si vuole.

Per te il dominio non inizia solo con la violenza palese. Hai criticato anche l’industria culturale per il modo in cui plasma il pensiero e la percezione. L’intelligenza artificiale ne sarebbe il coronamento?

Theodor Adorno: Forse la sua perfezione tecnica. L’industria culturale ha standardizzato ciò che le persone vedono, sentono e desiderano. Una macchina che ti dica anche cosa devi sapere, pensare e decidere potrebbe estendere l’adattamento fino al pensiero stesso. «Non c’è vita vera nella vita falsa» non ha mai significato che la resistenza fosse inutile. La cosa diventa pericolosa piuttosto quando la vita falsa non viene più percepita come tale.

E se un giorno un ibrido uomo-macchina o l’intelligenza artificiale prendessero il potere?

Theodor Adorno: Allora una vecchia domanda è tornata sotto una nuova forma: cosa succede al più debole quando il più forte non ha più bisogno di lui? Giustifichiamo il nostro dominio sugli altri esseri viventi con la nostra intelligenza superiore. Cosa rispondiamo a un essere che un giorno ci supererà di gran lunga e ne ricaverà lo stesso diritto?

Allora saremmo noi stessi l’animale.

Theodor Adorno: Forse l’umanità dovrebbe prima fare questa esperienza per capire cosa c’era di sbagliato nella sua vecchia logica. L’umanità inizia lì dove, nel più debole, non vediamo un motivo per dominare, ma un motivo per limitare il nostro potere.

Osservazione: Questa intervista si basa su dichiarazioni e scritti di Theodor Adorno, individuati e redatti con l’aiuto dell’intelligenza artificiale. Nella nostra serie «Conversazioni con le leggende» parliamo con personalità del mondo della politica, della religione, della scienza e della cultura che hanno avuto un ruolo importante per l’ebraismo e Israele. Vogliamo così far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Finora sono state pubblicate interviste con Theodor Herzl, il fondatore del sionismo moderno, Chaim Weizmann, il primo presidente di Israele, David Ben-Gurion, il primo primo ministro di Israele, l’unica , Golda Meir, Anwar Sadat, il presidente egiziano, che nel 1977 si recò a Gerusalemme per stringere la pace con Israele, Mosè, che guidò il popolo ebraico fuori dalla schiavitù egiziana verso la

libertà, con quello che visse nel XII e XIII secolo il grande studioso ebreo Maimonide, con il ex gran rabbino britannico Lord Jonathan Sacks, Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, Albert Einstein, il fondatore della teoria della relatività, Robert Oppenheimer, il «padre della bomba atomica», l’icona di Hollywood e l’inventrice Hedy Lamarr, l’imprenditrice Estée Lauder, al vincitore del Premio Nobel per l’economia Milton Friedman, Levi Strauss, l’inventore dei jeans, lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel e al chimico e scrittore italiano Primo Levi.